Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

GIOVEDI'
il PIONIERE
dell'Unità

l'Unità
del lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anno XLII / N. 5 (31) / Lunedì 1° febbraio 1965

SABATO
la nuova generazione

Oggi si riunisce il Consiglio Nazionale

Compromesso nella DC tra le correnti?

Le pressioni vaticane non sembrano estranee a questo risultato — Sarebbero revocate le sanzioni a Donat-Cattin e De Mita — Prime scarne indicazioni sul documento che sarà proposto all'assemblea

Si apre oggi all'EUR, alle 16, con una relazione dell'onorevole Rumor il Consiglio nazionale della DC. E' passato ormai più di un mese dalla vicenda presidenziale, che mise in luce in modo clamoroso le divisioni interne della DC, uno stato di crisi e di confusione al quale questo Consiglio nazionale cerca di porre termine.

La giornata di ieri è stata tutta occupata in riunioni di capicorrente a vari livelli per definire il documento attorno al quale si cerca di far confluire oggi la unanimità del Consiglio nazionale e che dovrebbe dar luogo alla nomina di una direzione unitaria. Le perplessità e le riserve che ancora si esprimevano fino a sabato sera da parte degli esponenti della sinistra sembrano superate. Intanto sembra che ieri sera sia stato raggiunto un accordo sulla questione più controversa, quella delle sanzioni a De Mita e Donat Cattin. La direzione della DC che si presenterà dimissionaria oggi al Consiglio nazionale dovrebbe, nel contesto dell'accordo raggiunto, revocare le sanzioni disciplinari che furono inflitte ai due leaders della sinistra colpevoli di non aver rispettato, nel corso delle elezioni presidenziali, la disciplina di partito. Questo il risultato di una lunga riunione che si è protratta per tutto il pomeriggio di ieri, a Piazza del Gesù, ed alla quale hanno partecipato Colombo, Malfatti, Galloni e Scalfaro in rappresentanza delle relative correnti.

L'intesa quindi sarebbe stata raggiunta, secondo quanto assicurano fonti vicine alla segreteria dc. Il raggiungimento dell'accordo (anche con gli scelbiani, naturalmente) traspare tra l'altro anche tra le righe di un discorso pronunciato ieri da Zaccagnini.

Il documento unitario parte dalla riaffermazione della unità del partito (si prevedono misure per una riduzione graduale dell'attività delle correnti) sulla base delle conclusioni dei congressi di Napoli e di Roma; ribadisce e sottolinea la vocazione e la funzione anticomunista della DC e la conseguente delimitazione della maggioranza; in tema di politica economica sottolinea la gravità della situazione e la necessità di una politica anticongiunturale, e si accenna alla programmazione. Un'ultima parte è dedicata ai temi di politica estera, con una sottolineatura delle componenti atlantiche.

La nuova direzione sarà eletta naturalmente con lista bloccata ed entreranno a farne parte undici rappresentanti di Impegno Democratico (dorotei), cinque di Nuove Cronache (fanfaniani), 4 di Forze Nuove (sindacalbasisti), 3 di Centrismo popolare, più i quattro ex segretari del partito: Gonella, Taviani, Fanfani, Moro. Niente maggioranza precostituita però: il documento sarà votato all'unanimità, e nella distribuzione delle cariche interne, così come da tempo ha chiesto Scelba, non vi dovrà essere alcuna discriminazione. Gli incarichi di ordine esecutivo verranno assegnati in un secondo momento, e non è improbabile che la responsabilità del settore organizzativo venga affidata ad un esponente autorevole degli scelbiani.

Al successo dell'« operazione ricucitura » non sarebbe estraneo — si è fatto notare in ambienti democristiani — l'atteggiamento della Chiesa in questi ultimi tempi. Ne è un segno l'intervento di ieri l'altro del Pontefice che parlando ad una assemblea dei Comitati Civici, ne ha rivalutato la funzione (è dal 1957 che non vi era una simile udienza pontificia) sottolineando in particolare la urgenza di una azione per persuadere i cattolici a « procedere uniti e concordi superando le vedute e gli interessi particolari, in vista del bene comune ». *L'Avanti!* ha criticato questo intervento giudicandolo come un « ritorno al confessionalismo di altri tempi ». *La Stampa* dà al discorso grande rilievo, valutandolo come un « chiaro ammonimento alla DC che è già stata oggetto di reiterati appelli da parte del Vaticano e della stampa cattolica più impegnata ».

vice

Forte la spinta unitaria al convegno sindacale del PSI

Lombardi: manca nel Piano una vera scelta politica

Sgonfiata dalla grande maggioranza degli interventi la speculazione anti CGIL della stampa di destra e d.c. — Didò: le rivendicazioni sindacali sono espressione dei bisogni crescenti dei lavoratori — Confutata la « politica dei redditi »

I risultati del dibattito svoltosi al convegno della corrente sindacale del PSI — conclusosi ieri a Roma dopo due giorni di discussioni — possono essere così sintetizzati:

1) Il convegno ha segnato un netto successo delle posizioni unitarie, sia per quanto riguarda la posizione dei socialisti nella CGIL, sia per la valutazione positiva che la grande maggioranza ha dato delle tesi unitarie preparate in vista del congresso confederale.

2) Sui temi del rapporto programmazione - sindacato, che è stato uno dei centri del dibattito, l'orientamento di gran lunga prevalente è risultato essere ancorato ad una visione di classe della lotta nei luoghi di lavoro e dei rapporti sociali e politici.

3) Il dibattito ha costituito anche una prima valutazione in grande parte non acritica del Piano: molti ed autorevoli interventi, anzi, hanno portato avanti il dibattito sulla programmazione, collegandolo sia alle lotte dei lavoratori che alla situazione politica.

Si può di conseguenza affermare che il tentativo di speculazione antiunitaria ed anti-CGIL che la stampa di destra e il *Popolo* hanno ieri operato sul convegno sindacale del PSI — basandosi esclusivamente su alcuni punti della relazione Bartocci e su alcune affermazioni in essa contenute — viene nettamente sgonfiato dai risultati del convegno stesso.

Uno dei centri del dibattito è stata la questione del rapporto programmazione-sindacato. Le posizioni in merito contenute nel Piano approvato dal governo sono state illustrate al convegno dal ministro on. Pieraccini il quale ha parlato nella mattinata di ieri. Egli ha affermato che le scelte del sindacato debbono essere autonome, insistendo sul fatto che una volta operate queste scelte verso la sostanza e gli obiettivi del Piano, il sindacato — e le altre forze sociali — debbono assumerne la responsabilità anche in riferimento alle proprie rivendicazioni.

Rispetto a questo problema le posizioni di grandissima maggioranza espresse dai dirigenti sindacali socialisti che hanno preso la parola — anche, entro certi limiti, da parte di alcuni oratori che erano particolarmente attesi dai giornalisti di destra — sono state in primo luogo impostate sul valore propulsivo che la lotta sindacale deve avere verso la stessa programmazione. Il vice segretario della CGIL compagno Didò ha in merito affermato che porre lo accento solo o prevalentemente sulle responsabilità del sindacato per quanto riguarda l'attuazione del Piano significa trascurare e mettere in ombra le responsabilità e la politica del padronato.

Didò ha anche polemizzato con alcune valutazioni della politica sindacale degli anni scorsi, affermando che essa — in un'economia completamente dominata dal profitto e dalla speculazione — ha cercato di realizzare, e in parte ha realizzato, una migliore distribuzione del reddito. Le rivendicazioni sindacali — ha detto ancora il vice segretario confederale — non hanno nulla di artificioso: esse sono l'espressione dei bisogni crescenti delle masse lavoratrici. Il punto vero della questione — ha concluso — è di impedire che il potere economico in mano ai padroni agisca come ricatto politico. Di qui Didò ha tratto spunto per concludere affermando la necessità di un grande rilancio sindacale e in questo quadro del rafforzamento della corrente socialista e del suo impegno unitario. Molte di queste argomentazioni sono state riprese in interventi di dirigenti socialisti delle categorie e delle Camere del Lavoro.

L'interpretazione del Piano data da Colombo e da Tremelloni — ha detto Silvano Verzelli segretario del sindacato chimici — non coincide con quella del PSI. Colombo considera intoccabile il rapporto attuale tra salari e profitti e quindi nega la necessità di riforme strutturali. Nessun sindacato può accettare questa linea. Verzelli ha infine affermato che la corrente sindacale socialista deve rafforzarsi ed « essere sempre di più CGIL» sia nella ricerca dell'intesa

d. l.

(Segue a pag. 6)

Parlando a Sesto S. Giovanni

G. C. Pajetta denuncia l'assenza di una politica estera italiana

MILANO, 31.

Il compagno on. Giancarlo Pajetta, della segreteria del PCI, ha inaugurato stamane a Sesto San Giovanni la nuova sede della sezione del PCI dei lavoratori della Falck e del circolo il « Progresso ». Nuova sede della sezione e del circolo sorti grazie al sacrificio, al lavoro dei compagni e contro l'ostruzionismo del « padrone delle ferriere » che non avrebbe voluto accanto alle sue fabbriche un centro per la riunione e l'attività politica dei lavoratori e dei cittadini del quartiere, diretto dai comunisti. Questo ha voluto ricordare il sindaco di Sesto, compagno Carrà, presente alla cerimonia assieme ai compagni Sossutta, della direzione del PCI, Tortorella, segretario della Federazione comunista milanese, Checchini, responsabile della zona del partito di Sesto, la vedova del compianto compagno Abramo Oldrini, già sindaco di Sesto per lunghi anni dopo la liberazione, e Rigamonti, presidente del circolo fratelli Bandiera.

Dopo il taglio del nastro augurale e la visita all'edificio, nel salone intitolato ad Abramo Oldrini, gremito di lavoratori, il compagno Pajetta ha pronunciato un discorso politico in cui ha richiamato il seguente più grave deterioramento della situazione economica e politica, che non può non avere pericolosi riflessi sulle istituzioni democratiche.

Il compagno Pajetta ha affermato che, nell'attuale momento politico, è da considerare come un pericoloso elemento delle resistenze conservatrici e delle campagne reazionarie, lo attacco contro le istituzioni democratiche e la propaganda contro i partiti che rappresentano oggi l'articolazione necessaria della vita democratica in un paese come il nostro.

« Coloro che in nome dell'efficienza attaccano i partiti, il parlamento e i parlamentari — ha detto Pajetta — vogliono lasciare via libera, soprattutto in un momento difficile come l'attuale e irto di gravi problemi, ai gruppi economicamente potenti perchè i problemi urgenti vengano risolti dai monopoli e nell'interesse dei gruppi conservatori; e, intanto che si parla di piani, vengano determinate anche per il futuro prospettive sulle quali gli organi costituzionali che dovrebbero deliberare, si trovino di fronte a fatti compiuti, a scelte già determinate, a processi che si sperano irreversibili.

« Ma non possiamo certo fare a meno di considerare — ha proseguito Pajetta — l'atteggiamento dei partiti che costituiscono l'attuale coalizione governativa come tale da mettere in pericolo la vita e le istituzioni democratiche del paese, e il modo come essi rendono difficile o impossibile l'intervento del governo là dove è urgente e indispensabile di fronte alle gravi condizioni delle quali si trovano i lavoratori e su questioni che sono essenziali per la vita del paese.

« Tutti sentiamo parlare da giorni di *chiarificazioni* che sono dover investire soprattutto i rapporti interni dei gruppi che costituiscono i partiti del centro-sinistra leggiamo giorno per giorno di offerte di posti ministeriali di opportunità, di avvicendamenti che accontentino pretese di prestigio personale, o compromettano questo o quello statista,

(Segue a pag. 6)

Nel ventennale della conquista

Celebrato a Milano il voto alle donne

Rappresentanze da tutta Italia e dall'estero al Teatro dell'Arte — Telegrammi del Presidente della Repubblica e del sen. Ferruccio Parri

MILANO — Il palco della presidenza durante la manifestazione dell'UDI per il ventennale del voto alle donne

Dalla nostra redazione

MILANO, 31

Al Teatro dell'Arte dove si è svolta la manifestazione nazionale promossa dal settimanale Noi Donne *per celebrare i venti anni dalla Resistenza e dalla conquista del voto, alcune donne del popoloso rione milanese di Baggio sono giunte con una grande cartello: una foto e la scritta « Così eravamo vent'anni fa ». La foto, la stessa che, grandissima, occupava lo sfondo del palco, la stessa stampata sulle tessere dell'UDI è diventata storica: alcune donne (le stesse che ieri reggevano il cartello) in bicicletta, una bandiera tricolore, un manifesto dei « Gruppi di difesa della donna ». E' stata scattata alla fine del 1944 ed è una testimonianza della partecipazione delle donne milanesi alla lotta contro il fascismo, per la libertà e l'indipendenza d'Italia. Così eravamo venti anni fa, hanno detto le donne di Baggio, così siamo oggi, impegnate nella lotta perchè « avanzino gli ideali di emancipazione, per affermare nuovi valori nella democrazia ».*

E questo è stato il senso della manifestazione odierna, della presenza ad essa delle più note personalità della lotta per l'emancipazione in questo ultimo quarto di secolo, di centinaia e centinaia di giovani e giovanissime, di delegazioni venute da tutta Italia, dal Nord e dal Sud, di delegazioni dei paesi stranieri, di una rappresentanza delle lavoratrici della Dell'Acqua che da due settimane occupano i tre stabilimenti del complesso in difesa del posto di lavoro.

Alla presidenza della manifestazione erano le autorità cittadine con il sindaco prof. Pietro Bucalossi, le direttrici e le collaboratrici di Noi Donne *nel periodo clandestino e in questi venti anni, le presidenti dell'UDI in questi venti anni, l'on. Marisa Rodano, vice presidente della Camera, le attuali componenti della presidenza e del Comitato nazionale dell'UDI, la presidenza dell'UDI milanese, le decorate*

(Segue a pag. 6)

Mosca

Si preparano nuovi sviluppi tra Est e Ovest

Il genero di Alessandro Carosi nasconde il volto ai fotografi mentre si reca all'Obitorio

Un importante articolo della « Pravda » sulle relazioni URSS - Stati Uniti

Dalla nostra redazione

MOSCA, 31.

L'Unione Sovietica sarebbe favorevole ad un incontro al vertice URSS - USA, giudicando positive le dichiarazioni fatte a questo proposito dal Presidente degli Stati Uniti, il 4 gennaio scorso, nel suo « messaggio sullo stato dell'Unione »: questo scrive la Pravda *di stamattina in una breve nota di commento a firma « Osservatore », che rettifica il primo commento della stampa sovietica al messaggio presidenziale e costituisce un importante passo verso la ripresa del dialogo sovietico-americano, verso il miglioramento dei rapporti tra est ed ovest. Il tono del commento, che suona come un comunicato ufficiale, lascia prevedere un interessante sviluppo della situazione internazionale e delle relazioni sovietico-americane in particolare, a scadenza più o meno breve.*

Notiamo che contemporaneamente la Pravda *annunciava in altra parte del giornale (e questo secondo annuncio è solo in apparenza senza rapporto col primo) che una delegazione ufficiale sovietica, capeggiata da Alexiei Kossighin, membro del Presidium del Comitato centrale del PCUS e Presidente del Consiglio dei ministri, visiterà nei prossimi giorni la Repubblica democratica del Vietnam, su invito del governo di Hanoi ».*

Il 6 gennaio scorso, la stampa sovietica, commentando il messaggio del Presidente Johnson, notava che esso era « non privo di buone intenzioni », annegate però in una serie di dichiarazioni allarmanti. Le Isvestia, *in particolari, dopo aver registrato positivamente l'invito rivolto da Johnson ai dirigenti sovietici, affermò che questo invito era un troppo labile elemento nel contesto di un messaggio in cui il Presidente degli Stati Uniti si impegnava a continuare la politica di repressione nel Vietnam del Sud e di aggressione in tutto il sud-est asiatico.*

I commentatori sovietici, in altre parole, pur senza respingere l'invito di Johnson e anzi, lasciando bene aperta la porta al dialogo, giudicavano non sufficientemente chiara l'apertura del Presidente degli Stati Uniti verso l'Unione Sovietica.

E interessante notare però, che una settimana dopo, rientrando da Washington a Mosca, l'ambasciatore degli Stati Uniti, Foy Kohler, dichiarava che « non si sarebbe stupito di assistere a breve scadenza, ad un incontro al vertice sovietico-americano ». Di lì a poco, Kohler aveva un lungo scambio di idee con Gromiko, attorno al quale le due parti mantennero il più stretto riserbo.

Il commento odierno della Pravda, *che segue di qualche giorno la riunione al vertice degli Stati socialisti membri del Patto di Varsavia e che quindi esprime, con tutta probabilità, un'opinione comune alla maggioranza di questi, rettifica, come abbiamo detto, il primo commento delle* Isvestia *e, dopo aver citato il passo testuale del discorso presidenziale relativo alla visita dei dirigenti sovietici negli Stati Uniti, al miglioramento dei rapporti tra i due paesi e allo sviluppo degli scambi commerciali afferma: « L'Unione Sovietica ha sempre ricercato la reciproca comprensione con gli Stati Uniti e con tutti gli altri Stati, grandi e piccoli, nell'interesse della pace e al fine di diminuire la tensione internazionale. L'Unione Sovietica è favorevole ai contatti con qualsiasi Stato allo scopo di risolvere i grandi problemi internazionali in nome della pace in tutto il mondo. Proprio per questo le sopracitate dichiarazioni del Presidente Johnson trovano nell'Unione Sovietica un atteggiamento positivo, in particolare quelle riguardanti l'allargamento dei contatti sovietico-americani. Tali contatti tra dirigenti dell'URSS e degli Stati Uniti, potrebbero offrire la possibilità di uno scambio di opinioni sulle più importanti questioni del momento. Esistono non pochi problemi che riguardano direttamente i rapporti tra l'Unione Sovietica e l'America, per esempio la questione dello sviluppo de-*

Augusto Pancaldi

(Segue a pag. 6)

L'incredibile vicenda Carosi

Chi ha aiutato il fascista pluriomicida?

Emersi nuovi particolari — All'obitorio il « riconoscimento » ufficiale da parte dei familiari

Solo l'aiuto di qualche grosso personaggio ha permesso ad Alessandro Carosi — il criminale squadrista che terrorizzò per anni le province di Pisa e di Lucca — di vivere indisturbato a Roma, di rappresentare sino a quindici ditte farmaceutiche, di fare quattrini a palate, di frequentare tanta gente in vista. Non ci sono più dubbi: anche i poliziotti, quegli stessi poliziotti che in tanti anni non sono riusciti a rintracciare il feroce assassino fascista, se ne dicono ora convinti. « Lo ha aiutato, protetto, consigliato un avvocato fascista... il più bravo di Roma... », hanno detto alcuni investigatori. E i familiari — la moglie Cesarina Cesari, i figli Liliana e Sergio, il fratello — hanno ammesso che frequentava ambienti molto « in alto ». Non può essere che così: altrimenti come potrebbe essere accaduto che il figlio Sergio — che il criminale ebbe da Assuntina Beneforti, l'amante che poi avrebbe ucciso, squartato e bruciato — potesse arruolarsi nell'esercito, fare carriera, diventare maresciallo dei carristi con il suo vero nome e cognome? E come potrebbe essere accaduto che nessun poliziotto si sia mai dato cura, in diciotto anni, di appostarsi davanti alla casa della figlia del Carosi, che, per inciso, viveva poche centinaia di metri lontano?

Qualcuno sapeva dunque chi si nascondeva sotto il nome di Filippo Filippi: qualcuno che ha aiutato il sanguinario squadrista, qualcuno che è riuscito a far sì che non finisse in galera. Quando è arrivato a Roma Alessandro Carosi? La polizia dice di non saperlo. Il criminale era uscito dal carcere siciliano di Noto, dove era stato rinchiuso per l'omicidio dell'amante, nel 1943: era stato amnistiato perchè il fascismo — o meglio, la repubblichetta di Salò — aveva bisogno dei suoi « servigi ». Era tornato in Toscana: aveva sposato Cesarina Cesari — che qualche anno prima aveva costretto a convivere con lui e la Beneforti — ed era diventato il braccio destro di un maggiore della Gestapo. A lui viene imputata la delazione che portò alla fucilazione di Sisto Longa, sindaco clandestino di Guardistallo; ed ancora lui, almeno così sembra, provocò la strage di 63 antifascisti, uccisi dai tedeschi.

Finita la guerra, Alessandro Carosi scomparve: lo cercarono ovunque, senza successo. Non è escluso che fosse riuscito a rifugiarsi in Argentina insieme a Francesco Adami, l'ex federale di Pisa, che era stato suo complice in tanti crimini. A Roma, è comparso per la prima volta nel 1947, quando già il figlio era entrato nelle forze armate. Qualcuno aveva già cominciato, evidentemente, ad interessarsi della famiglia Carosi: non si può credere, infatti, che coloro che indagarono sulla famiglia e sul passato di Sergio Carosi, quando questi presentò la domanda di arruolamento, furono tanto inetti da non riuscire ad accertare che era il figlio del criminale fascista.

Dunque, Alessandro Carosi si presentò nel '47 in un albergo romano come l'avvocato Mario Martelli, da Frascati. A Roma si è stabilito definitivamente nel 1955, quando ha affittato l'appartamento di via Tuscolana dove ha vissuto tranquillo sino a venerdì scorso: ancora non si sa cosa abbia fatto

(Segue a pag. 6)